



# CITTÀ IN SCENA

ritratti di città invisibili

In questa pagina e nelle seguenti:  
bozzetti di Erich Liotta per la tesi  
di laurea "Città in scena".  
sopra: "Le città e il cielo".

di erich liotta

**I**l titolo del libro, *Le città invisibili*, già da solo riesce ad incuriosirci. Esso richiama subito alla mente l'immagine della città, un luogo a noi ben conosciuto, che però ci viene immediatamente negato dall'aggettivo "invisibile". Queste due parole ci suggeriscono allo stesso tempo un luogo e un non-luogo. Viene da chiedersi subito se il libro voglia parlarci di luoghi esistenti o piuttosto di luoghi fantastici.

Italo Calvino ci descrive cinquantacinque città invisibili e, nonostante esse siano tutte di sua invenzione, ciascuna porta alla luce i diversi aspetti che le città reali possono assumere nei nostri pensieri. Da questo concetto nasce l'indagine che ho portato avanti nella mia tesi, che

ha come intento di ricercare il punto di contatto tra la città reale e quella immaginaria attraversando la storia, l'attualità, la filosofia e la letteratura sino ad approdare al mondo della rappresentazione scenica.

L'immagine del mondo che abbiamo oggi sotto i nostri occhi è il frutto dei tentativi degli esseri umani di tutti i tempi di adattare l'ambiente ad una propria visione idealizzata. Dal sorgere dei primi villaggi sino alle megalopoli del nostro secolo, l'uomo non ha mai smesso di cercare nelle città una forma sempre nuova per i suoi desideri. Il pensiero di una città ideale, reale o immaginaria, da sempre desiderata e forse mai esistita, è insito nella natura di ogni uomo e assume modelli tanto vari quanto il numero di esseri umani esistiti nel tempo.

Sin dall'antichità i sistemi dualistici (bene e male, bello e brutto, felice e infelice, utopia e distopia) sono le linee guida dei nostri percorsi immaginari; nei loro schemi si inquadrano i nostri tentativi di comprendere il passato, di interpretare il presente e di ipotizzare il futuro. Basandosi su queste categorie universali il nostro pensiero può essere compreso e condiviso tanto che, ancora oggi, la nostra comunicazione si muove rispondendo a questi schemi. Nella nostra mente le città reali si tramutano in simboli positivi e negativi. Sono queste le città invisibili, luoghi del pensiero felici ed infelici, con cui ciascuno di noi è in contatto. Visitando le nostre città invisibili riviviamo la memoria del passato, interpretiamo il presente e tentiamo di immaginare il futuro.

Se in passato i mezzi per entrare in contatto con mondi sconosciuti e nutrire la propria immaginazione erano libri, stampe, dipinti e oggetti pervenuti da lontano, oggi questo compito è svolto principalmente dal teatro e dal cinema.

La scrittura, la parola, i gesti, la musica e l'immagine in movimento sono entrati in relazione gli uni con gli altri grazie alla diffusione degli

avendo affrontare sfide sempre nuove in quanto per sua natura si misura con l'immaginazione stessa; ha così affinato non soltanto la possibilità di rendere visibile un mondo reale o fantastico, ma anche e soprattutto il mondo interiore, lo stato d'animo dell'essere umano. Indubbiamente oggi la rappresentazione scenica è il mezzo che soddisfa maggiormente il desiderio innato di ogni essere

un punto di contatto tra la realtà e l'immaginazione, di viaggiare senza partire.

Allo stesso modo di Kublai Khan che seduto nei giardini imperiali ascolta i racconti di Marco Polo per riuscire ad avere consapevolezza della vastità e varietà del suo impero, per comprendere i fili che ne muovono l'esistenza, così noi, assistendo ad una rappresentazione, siamo portati

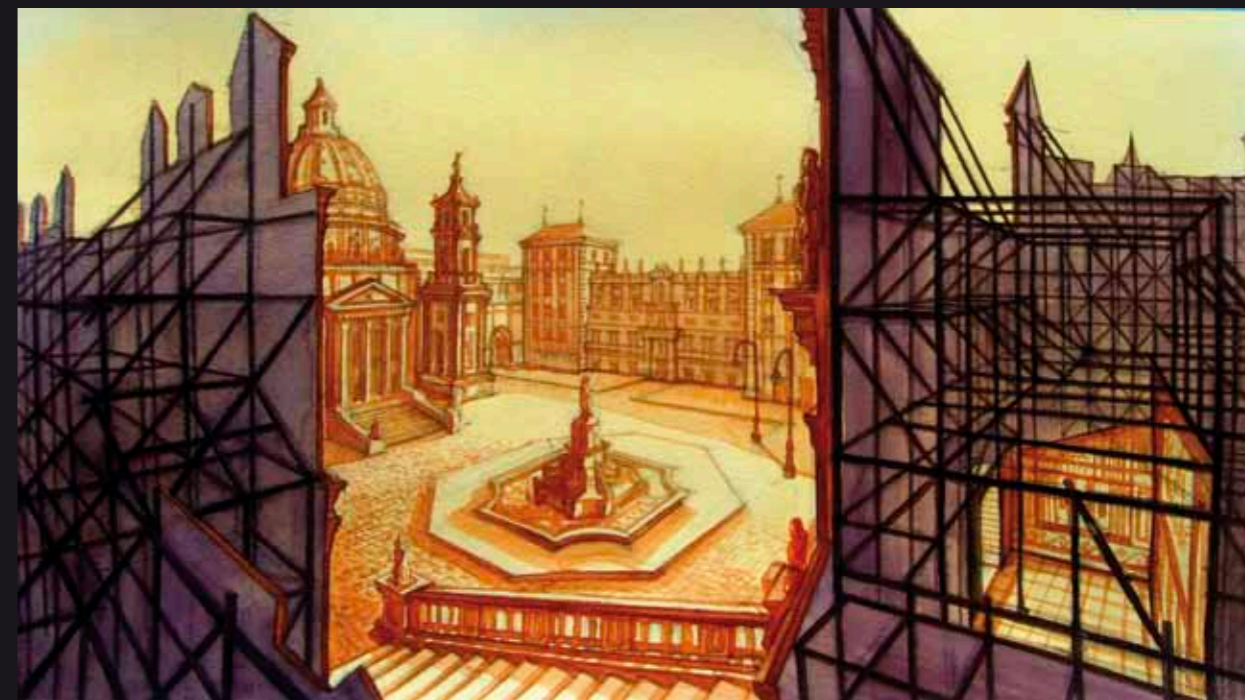


schermi. Avendo acquisito la possibilità di rendere visibile il pensiero, la realtà e la fantasia, riuscendo a comporre qualsiasi tipo di immagine, suono o movimento, l'uomo ha continuato ad esplorare i molti mondi che lo circondano, rivisitando tutti i tempi, i luoghi e le culture esistenti, generando rapidamente un vasto immaginario collettivo.

La scenografia ha trovato nel tempo il terreno su cui perfezionarsi,

umano di staccarsi dalla propria realtà e visitare mondi invisibili. Inevitabilmente i concetti di utopia e distopia hanno trovato nel cinema e nel teatro il modo più adatto per essere comunicati, assumendo forme sempre nuove. È curioso riconoscere, inoltre, come in ogni rappresentazione che l'uomo dà del passato o del futuro vi sia inevitabilmente la traccia del proprio presente. Assistere ad uno spettacolo è un modo di trovare

ad interrogarci sul presente, su noi stessi, sulle diversità, a stimolare la nostra curiosità verso ciò che non conosciamo; in altre parole ad acquisire consapevolezza dell'esistenza di quei "mondi lontani da noi" con cui nella vita reale probabilmente non entreremo mai in contatto, ma che possono trovare uno spazio nel nostro pensiero per espandersi ed esistere.



nella pagina precedente: "Le città e la memoria".  
in questa pagina (dall'alto): "Le città e gli occhi" e "Le città continue".

### Ai giovani scenografi...

Apprendiamo con grande soddisfazione che, a partire da questo numero, la rivista della nostra associazione (ASC) ha deciso di aprire uno spazio che metta in risalto alcuni progetti meritevoli realizzati da giovani scenografi.

Riteniamo fondamentale, unitamente al nostro presidente Cinzia Lo Fazio, dare spazio alle nuove generazioni di scenografi; il nostro lavoro, all'interno della ASC, è e sarà sempre dedicato alla tutela, alla conoscenza ed al rispetto verso la nostra professione, ed è per questo motivo che vogliamo tutelare e far conoscere

(un po' come farebbe il WWF verso razze in via di estinzione) il lavoro ed i progetti meritevoli dei giovani.

Coraggio! Ancora non siete consapevoli di che strana professione avete scelto; vi nomineranno spesso come coreografi e a volte sceneggiatori (anche le persone più colte spesso non sanno dare la giusta identità alla

nostra professione) ma non arrendetevi! Siate creativi come questi lavori pubblicati dimostrano. Nella consapevolezza che la creatività è un dono di tutti ma la conoscenza per rendere reale la creatività è la peculiarità della nostra professione.

Se dobbiamo essere sinceri, quando circa due anni fa abbiamo

esaminato il lavoro di Fernanda abbiamo apprezzato moltissimo la sua creatività: tutto è assolutamente possibile anche nella scelta dei materiali.

Il tema della sua tesi era uno studio televisivo di 360 gradi con la convivenza di due trasmissioni (*Quelli che il calcio e Artù*) e l'utilizzo di molti elementi scenici in multi-

proprietà. Lo smontaggio e il rimontaggio nello spazio di una notte, con moduli trasportabili (così come avviene nella realtà produttiva).

Con una punta di invidia per il suo entusiasmo, riteniamo che il suo lavoro sia nettamente superiore ad alcuni lavori di professionisti che fanno la televisione con la mano si-

# DUE TRASMISSIONI

che convivono in un unico spazio

di fernanda vaca

**U**n unico studio televisivo e due trasmissioni, *Quelli che il Calcio* e *Artù*. L'idea era creare due spazi completamente diversi con molti moduli fissi che non uscissero mai dallo studio e che diventassero irriconoscibili grazie alla diversa atmosfera creata dalle luci e al diverso posizionamento nello studio stesso.

L'uso di molti materiali trasparenti e diffusori permette di creare atmosfere diverse e di giocare con la luce e gli effetti dei corpi illuminanti cambia colore.

La luce e le trasparenze sono il punto focale di questa scenografia come per esempio le scale e la pavimentazione,



elaborazioni digitali di Fernanda Vaca sull'integrazione scenografica dei programmi *Artù* e *Quelli che il calcio* quest'ultima rialzata, ricoperta in cristallo e illuminata da sotto per creare sfumature di colore diverse.

Alcuni moduli possono essere smontati e trasportati fuori dallo studio e quindi progettati in misure idonee alle porte carraie.

Tutte e due le trasmissioni sono state studiate per riprese a 360 gradi, con almeno 6 telecamere in diverse posizioni e un braccio da 9 metri e seguendo le normative di sicurezza obbligatorie in presenza di pubblico in numero elevato. I materiali tutti di classe 1 o classe 0 ignifughi e certificabili. La convivenza di più impianti in uno stesso studio è assolutamente nella consuetudine.

nistra senza conoscere la specificità dello spazio scenico televisivo.

Per quanto riguarda il lavoro di Erich, ci riempie di gioia il constatare come un giovane sia riuscito ad assimilare le nuove tecnologie (il computer) con la pittoricità e la personalità di una mano da artista.

Bravo. Noi siamo grandi soste-

nitori di questa contaminazione : personalità artistica esaltata dalle tecnologie web.

Si allargano enormemente le possibilità per il nostro mestiere; per questo i giovani ci servono, ci servono per crescere tutti: noi con le nostre esperienze aiutiamo loro e loro aiutano noi nell'obbligarci alla

conoscenza di nuovi mezzi espressivi.

In questo mestiere non si invecchia se si resta sempre con la voglia di scoprire nuove strade.

Bravi ed in bocca al lupo. Ci vuole tantissima umiltà e pazienza ma se avete veramente voglia e spirito di sacrificio ce la farete!

*Alida Cappellini, Giovanni Licheri*